
Servi di due padroni?

Mentre continua a crescere la popolazione mondiale e continuano a diminuire, se non a scomparire, intere specie viventi (flora e fauna), c'è una demografia in crescita che non ottiene uguale considerazione e che riguarda le macchine, soprattutto quelle che sono le figlie della rivoluzione informatica, sempre più inquadrata nella e dall'Intelligenza Artificiale (IA). Trasformazioni ancora più grandi ci attendono dalla loro ulteriore interazione con gli uomini, fino a forme avanzate di ibridazione. Il mutamento più recente si irradia dal computer e interessa quasi ogni aspetto della nostra vita. La trasformazione più visibile è stata quella che è confluita nell'infosfera e con ciò che ha comportato a livello di comunicazione «globale» sotto ogni aspetto (politico, economico, sociale). Un posto enorme ha già e avrà sempre più l'automazione, con i suoi influssi sul lavoro e sulla società; a differenza di quella che ha dominato in termini di potenza le due rivoluzioni industriali, la macchina ora immagazzina, organizza e produce un «sapere» che è sempre più esteso (Machine Learning).

Remo Bodei con *Dominio e sottomissione. Schiavi, animali, macchine, Intelligenza Artificiale*, il Mulino, Bologna 2019 ci guida a comprendere questa nuova fase della civiltà delle macchine sotto un profilo particolare, che ha a che fare con il potere, nella duplice veste di dominio e sottomissione. Per fare questo accostamento recupera momenti decisivi della storia del rapporto tra i padroni e quegli esseri che erano considerati alla stregua delle macchine, gli schiavi.

Le macchine moderne (dai telai presi di mira dai luddisti ai macchinari odierni di ogni tipo e dimensione) non sono solo oggetti esterni di rara potenza, ma entrano nel rapporto che gli uomini stabiliscono tra di loro. La macchina è sì uno strumento ma non solo; non è in gioco solo l'operatività e oggi la conoscenza, come di solito si pensa, ma il potere, le gerarchie e la struttura stessa della società. L'ultimo scritto di Bodei ha il merito di evidenziare questo aspetto trascurato ma determinante. Lo fa intrecciando i rapporti tra padrone e schiavo (nell'antichità e nella modernità) e tra uomo e macchina (in particolare nell'epoca contemporanea): l'analisi storica e quella strutturale permettono di enucleare ed evidenziare l'altra relazione, dominio e sottomissione, ieri e oggi, e al tempo stesso le conquiste di libertà e dignità. La pluralità dei punti di vista con cui la storia del rapporto uomo/macchina è indagata permette di dare alla contemporaneità una profondità che, nonostante la conquista tecnica del 3D, rischia sempre più di perdere per adattarsi al controllo binario e monocratico dell'algoritmo.

Schiavi e macchine

Una storia della schiavitù, innanzitutto, non completa quella offerta da Bodei, incentrata solo su alcuni passaggi nodali, importanti per le loro conseguenze teoriche e pratiche.

Forme di schiavitù esistono da sempre, come pure la guerra che è la prima a crearla. Lo sconfitto, se non è ucciso, è ridotto in schiavitù, il singolo o intere popolazioni. La guerra, considerata alla stregua di qualunque altro fatto naturale, genera qualcosa che nella teorizzazione chiave di Aristotele (filosofo continuamente presente in questo volume) è un «fatto naturale», alla stregua di tanti altri. La teoria di Aristotele non solo convalida la prassi abituale ma ne diventa la giustificazione che perdura nei secoli e arriva fino a noi, intrecciata a distinzioni che definiscono l'uomo. Le società e soprattutto le loro economie ne sono profondamente segnate: gli schiavi sono addetti a ogni tipo di lavoro. Le ribellioni non sono mai state sufficienti a modificare il quadro pratico

e teorico. In ogni caso, secondo la logica vigente, la ribellione vittoriosa avrebbe soltanto rovesciato i rapporti di sottomissione, senza mutare la struttura di dominio.

È dottrina diffusa che nell'antichità la grande disponibilità di schiavi avrebbe limitato l'adozione delle macchine che avrebbero potuto svolgere le stesse mansioni; era conveniente in questo sistema sociale riservare tali lavori agli schiavi. Tale trasformazione è avvenuta solo in epoca recente, coincidendo con l'abolizione della schiavitù, che richiese infine la Guerra civile americana. Al tempo stesso vennero create nuove forme di asservimento sociale al lavoro industriale, che hanno caratterizzato l'Ottocento e il Novecento e l'immensa questione sociale, che esplosa nel 1848 si diramò nei grandi movimenti sociali (socialista, comunista, anarchico, cristiano).

L'attuale salto tecnologico sembrerebbe chiudere l'epoca della necessità di schiavi o della servitù lavorativa, grazie alla nuova generazione di macchine che allevia il peso del lavoro e diventa sostitutiva non solo della prestazione fisica ma anche di quella mentale, mutando anche il concetto stesso di macchina, non solo in grado di eseguire ma anche di apprendere.

In questo immenso cambiamento in piena attuazione resta però qualcosa di immutato, la relazione di dominio e sottomissione che non scompare con l'avvento delle macchine di ultima generazione: il loro nesso si pone in modo nuovo e non ancora del tutto chiaro. Attorno a questo nodo sistemico, concettuale e politico ruota la ricerca di Bodei, che, rispetto ad altre indagini tutte centrate sul presente e sul futuro, guarda al passato, alla storia e alla memoria per riattivare questioni, che, taciute o dimenticate, sarebbero sostegno a forme ideologiche lesive delle faticose conquiste di libertà, dignità e democrazia.

Conoscere il passato è dunque indispensabile anche per affrontare la nuova situazione sociale, produttiva e comunicativa che si sta creando grazie all'automazione che incorpora l'Intelligenza Artificiale. Anche questi strumenti, prodigiosi sotto alcuni aspetti, non sono neutri come non lo è in generale la tecnica di ogni tempo, comunque sia stata considerata.

Si può leggere il volume di Bodei come un'indagine sulla pratica e sulle teorie della schiavitù dal momento della sua prima realizzazione nella notte dei tempi fino ai tempi recenti. È una storia che mira a mettere in luce i concetti e dunque le giustificazioni e le modulazioni della pratica. Un momento molto importante è quello della teoria aristotelica, dal momento che ci sono voluti secoli per incrinarla. Infatti riemerge con forza nella disputa di Valladolid (1550-1551), voluta dall'imperatore Carlo V, tra il difensore degli indios, Fray Bartolomé de Las Casas, e il teorico della supremazia dei Conquistadores, l'umanista Juan Ginés de Sepúlveda. Il nocciolo della dottrina è chiaro. "La schiavitù è dettata dalla natura, e perciò, è necessaria. ... la scomparsa della schiavitù presuppone l'impossibile sovvertimento della natura delle cose" (78). Come si vede, le idee possono indirizzare la storia e questo caso è particolarmente significativo.

Per Las Casas gli indios non sono inferiori a greci e romani; anzi, non conoscendo sedizioni e tumulti, sono al culmine della creazione. Quanto abbia influito concretamente questa posizione del difensore degli indios sull'intera vicenda richiede una lunga e ramificata ricerca storica. Di una cosa si può però essere sicuri: quella disputa ha immesso un sovvertimento nel pensiero e nelle pratiche efficace nella lunga durata. A ragione Bodei sottolinea che quel dibattito «costituisce il vero certificato di nascita delle moderne teorie dei diritti umani» (154) (insieme alle tesi già sostenute da Francisco de Vitoria [1483-1546], prima base del Diritto Internazionale).

Libertà e dignità

La seconda parte del volume ricostruisce l'apparire e l'imporsi delle nozioni di libertà e dignità, con alcune sue attuazioni concrete. Ad Haiti, all'indomani della Rivoluzione francese e in suo nome, per la prima volta la schiavitù viene abolita, non senza dura repressione da parte francese. La costituzione di questo stato divenuto indipendente nel 1801 era la più democratica di quel tempo, perché estendeva i diritti a tutti i cittadini senza

distinzione di razza o ceto sociale. La storia della sua attuazione fu però tragica.

Su questo sfondo viene ripresa da Bodei una pagina importante della storia della filosofia, che è stata letta in modi diversi ma che ha avuto, anch'essa, un influsso importante nei due secoli successivi: la cosiddetta dialettica «servo-padrone» dalla sua formulazione nella *Fenomenologia dello Spirito* (1806), agli scritti di Karl Marx che ne fa il nucleo del suo materialismo storico e alla rilevante rilettura antropologica di Alexander Kojève (1933-1939).

Attorno a questo nucleo teorico s'è svolto molto del dibattito sociale e politico di due secoli. Bodei collega questo elemento con la riflessione sulla dignità, che trova in Kant una sua prima fondamentale formulazione, che qui viene ripresa in termini di storicità (e non di diritto naturale). «Gli uomini nascono liberi, liberi e dotati di dignità e di diritti intrinseci? Non nascono, diventano. ... Il principio di dignità, ad esempio, implementa così, senza sovrapporsi ad essi, i principi di libertà e eguaglianza, che, isolati, rischierebbero di diventare astratte utopie e, nello stesso tempo, offre alla maschera della *persona* una consistenza indipendente dalla "natura"» (222).

Rivoluzione industriale e «schiavitù salariata»

La duplice storia della schiavitù e della dignità umana (con il suo apice nella *Dichiarazione universale dei diritti umani* del 1948) ci porta al loro raccordo con la civiltà delle macchine nell'epoca industriale e ora con le prospettive aperte dall'Intelligenza Artificiale.

Dopo aver ricordato la storia della meccanica fino al suo diventare razionale, e non solo sapere pratico, con Galileo Galilei, Bodei ne fa vedere le ricadute a lunga distanza sulla rivoluzione industriale. Un enorme progresso ma con lati inquietanti per i gravi riflessi sociali (povertà, sfruttamento, marginalità...), che hanno infine trovato una specie di soluzione nel consumismo. «Il consumismo ha finora salvato la società industriale, ma mostra

ormai la sua inadeguatezza, perché non è notoriamente in grado di soddisfare le esigenze di una popolazione mondiale che ha superato i sette miliardi ...» (256).

Le macchine, insieme a una guerra civile, hanno permesso di superare la schiavitù negli Stati Uniti ma hanno posto il problema della «schiavitù salariata» (nella formula di Marx). «La scienza come forza estranea al lavoro esercita un dominio sull'operaio, lo priva tendenzialmente di ogni conoscenza e pratica di mestiere, trasferendone le capacità alle macchine. Si riproduce a diverso livello, una situazione analoga a quella descritta da Aristotele: il *logos*, sapere dei fini e dei mezzi (in questo caso la scienza), appartiene ora a un *despostes* [padrone] impersonale, il capitale, mentre l'operaio ne diventa semplice strumento animato. Il lavoro alla macchina gli toglie, infatti, ogni autonomia ...» (286).

Per certi versi, nonostante i grandiosi mutamenti tecnici, non molto è cambiato. Il capitalismo sa riprendersi dalle crisi ricorrenti e rinnovare i suoi apparati.

Macchine che pensano, imparano, decidono

Nella quarta parte entra in scena la trasformazione cibernetica della macchina: il *logos* (conoscenza e volontà) diventa oggetto fisico. Non è una novità assoluta: la scrittura, ad esempio, aveva già introdotto questa possibilità; ma questa fase ulteriore introduce molti elementi di novità e di inquietudine. «Da ciò consegue che la fine della separazione tra *logos* e *poiesis*, tra ragione e produzione, tra la mente e il braccio, rende, in teoria, retrospettivamente obsoleto il modello aristotelico di rapporto di mera sottomissione dello schiavo al suo signore» (304).

Le macchine possono accumulare conoscenza, disgiunta dalla coscienza, grazie ai «pensieri ciechi» di cui parlava Gottfried Leibniz, che mise quest'idea al servizio della costruzione di una macchina calcolatrice più potente dei prototipi di quel tempo. Dopo di lui, l'estensione di questa conoscenza fatta di pensieri ciechi ha avuto una progressione continua, sovvertendo l'antica equivalenza aristotelica tra schiavo e macchina: «mentre

lo schiavo per natura era considerato carente di intelligenza e di capacità di deliberare, queste macchine sono, a modo loro, addestrate all'autocontrollo e al "pensiero" ...» (319).

Emerge, ma non con tutta evidenza, la questione del potere: Intelligenza Artificiale e Big Data ne sono una nuova imponente concentrazione. Vi regna sovrano l'algoritmo, induttivo e evolutivo, capace di connettere dati e di modificarsi in meglio. Chi lo inventa? Con quali scelte? Chi lo gestisce? A quali scopi? Chi lo possiede?

Rispondendo a queste e altre domande, l'algoritmo perde di magia e di fascino. «Gli algoritmi non sono neutri: perseguono interessi, ideologie e fini programmati da chi li scrive – in genere su commissione – e includono spesso pregiudizi e discriminazioni estratti dalla congerie dei dati raccolti» (331). Conseguentemente incombe il pericolo della «dittatura degli algoritmi», trasformati in una sorta di «inconscio tecnologico» che non prevede né tollera interferenze. Questa dittatura mette in pericolo la democrazia, e i valori di libertà e dignità che la connotano. Non è una fantascienza, il pericolo è reale da tempo, facilmente e ampiamente documentabile; investe relazioni sociali e conoscenze condivise, politica ed economia, consumi e stili di vita.

Che fare?

La resistenza e la resilienza ai nuovi poteri passano attraverso un aumento di coscienza che equilibri l'inevitabile e progressivo sbilanciamento del fattore conoscenza a favore della macchina e dell'algoritmo, di cui bisogna imparare a conoscere adeguatamente possibilità e limiti.

Nell'ultimo tratto della riflessione Bodei tocca il tempo del lavoro e il tempo della vita. Si tratta di srotolare la gomena del tempo – integrale: passato, presente e futuro – congiungendo una meditazione sulla vita che si alimenta alla memoria e al controllo delle nuove condizioni di dominio. Grazie a questo nuovo genere di meditazione che riprende le principali tradizioni filosofiche e

religiose occidentali, assommando *homo laborans* (il lavoro) con *homo agens* (l'azione politica e sociale) e *homo contemplativus* (coscienza e riflessione), «riuscirà l'ancora sottile corazza della dignità e dei diritti umani a reggere i colpi dell'insicurezza del mondo?» (386).

La ricostruzione storica analitica della schiavitù fatta da Bodei è pregevole e acuta, ma non è completa. Nello studio della fase antica si interrompe di fatto ad Aristotele, il cui pensiero orienta gran parte dell'indagine, e non registra adeguatamente la critica alla schiavitù fatta dal mondo stoico (Epitteto in particolare) e dal cristianesimo. Non è tanto questione di completezza storica (manca anche l'Oriente, Cina e India), che non è quasi mai raggiungibile; il capitolo non preso in esame, invece, è la riserva che permetterà, pur con molta lentezza, la conquista della nozione di dignità di ogni essere umano. Da prospettive diverse Epitteto e Paolo di Tarso hanno contribuito ad avviare la riflessione che poi si è trasformata in disposizioni giuridiche. Senza questo sfondo non sarebbe comprensibile la teoria elaborata da F. de Vitoria e B. Las Casas.

L'accento sulla storicità dei valori/principi di libertà e eguaglianza implementati nella dignità (quasi assente il tema della fraternità) ha tutto il suo valore, ma forse non risolve la questione perennemente sollevata dai difensori del «diritto naturale». Nodo irrisolvibile, ma oppone resistenza ad ogni possibile riduzione storicista, in agguato tanto nell'affermazione che nella negazione dei diritti. Peraltro dominio e sottomissione non esauriscono la questione del potere, ne sono solo un aspetto, per quanto fondamentale.

Se la macchina – meccanico-elettronica con valenze automatiche – solleva l'uomo da moltissime pesanti incombenze di natura fisica, di calcolo, di memoria ed elaborazione – il potere non ne viene sostanzialmente intaccato, se non nella sua nuova formulazione e distribuzione. Nel regno delle macchine, chi è «servo» e chi è «padrone»? A chi e come è dato l'accesso? Qual è

la valenza ideologica dell'avanzamento delle macchine? Quanto della struttura sociale si proietta nello stesso progetto delle macchine, e viceversa? Chi si pensa come macchina (mentale e/o sociale), macchina diventerà per scelta o per costrizione.

*** Altre letture

Sul tema della *schiavitù*, che Bodei ci aiuta a comprendere non solo in prospettiva storica al passato, si sono aggiunti recentemente due notevoli studi: S. Bono, *Schiavi. Una storia mediterranea (XVI-XIX secolo)*, il Mulino, Bologna 2016 e R. Blackburn, *Il crogiolo americano. Schiavitù, emancipazione e diritti umani*, Einaudi, Torino 2021. Il nodo teorico e pratico non è ancora del tutto sciolto.

Sul lato del lavoro si può leggere B. Stiegler, *La società automatica. 1. L'avvenire del lavoro*, Meltemi, Milano 2019 (ed. or. 2015).